

Deborah Fogliani

Recensione di Francesco M. Biscione, Il sommerso della Repubblica

L'opera *Il sommerso della Repubblica* è stata scritta nel biennio 2000 – 2002 allo scopo di individuare e descrivere al lettore i momenti salienti della conflittualità politica dell'Italia repubblicana, e cioè dell'Italia così travagliata negli anni successivi al secondo conflitto mondiale fino al giorno d'oggi.

Il testo è suddiviso in quattro sezioni che, partendo da considerazioni generali sulla recente storiografia, ripercorrono gli anni più bui del nostro Paese, quelli della violenza, delle stragi, del terrorismo, dell'uccisione di Aldo Moro, per passare poi alla questione della loggia P2, ai fatti di Piazza Fontana, e finendo con la recente situazione governativa e con un "piano di rinascita democratica".

Per iniziare l'autore prende spunto dalla riflessione su due figure molto importanti nel panorama storico italiano, Aldo Moro e Franco De Felice. L'autore loda questi personaggi "che con modalità, intenzioni, stili e finalità diversi avevano elaborato letture originali ed efficaci di alcuni aspetti della vicenda repubblicana, lasciandoci un patrimonio di intuizioni, di suggestioni, di idee". Il Biscione apprezza il modo in cui Moro e De Felice riescono a collegare momenti ed eventi distanti fra di loro, dando una visione nuova e più completa della realtà, e venendo incontro all'esigenza di riempire i vuoti lasciati dalla storiografia corrente; secondo lui, infatti, il merito maggiore del loro lavoro è quello di aver mostrato che i temi affrontati e messi in luce erano imprescindibili, e la storia del nostro Paese non poteva essere raccontata senza farvi riferimento.

"Iniziava di qui un percorso in salita, che lasciava a valle filologia e lettura testuale e si arrischiava sul terreno delle verifiche, delle documentazioni, delle ipotesi, finché non ci apparve chiaro che il maggiore ostacolo alla comprensione della storia repubblicana era costituito in larga parte, se non essenzialmente, dall'autorappresentazione che il Paese si era dato. Perno di questa autorappresentazione era l'antifascismo, sul quale si stava appunto svolgendo un'ampia discussione storiografica e politica [...]. La rilettura del movimento antifascista in una chiave antideologica, che cioè ne mettesse in luce il concreto contributo alla storia del Paese in relazione alle altre tendenze presenti nella società italiana, non solo non ne sminuiva il significato e l'importanza, ma anzi ci confermava l'immenso valore politico, etico ed istituzionale che l'antifascismo aveva avuto in un'ottica nazionale. Ovvero, intendendo l'ideologia antifascista come l'effetto di un'azione egemonica sulla cultura, sulla società e sulla politica italiane, il movimento politico che la sostenne appare come la forza reale che ha costruito la democrazia e le istituzioni del Paese".

La nostra Italia dal 1946 in poi è stata quindi teatro di un conflitto che, pur essendo, secondo il Biscione, "il maggiore motivo del contendere fra italiani", non era stato propriamente descritto e studiato. In altre parole l'autore tenta di farci comprendere come invece la lettura dell'antifascismo come movimento politico facente parte di una realtà sociale complessa, potrebbe mettere in luce tutte quelle forze che lo hanno contrastato. Esse, definite come "il sommerso della Repubblica", hanno avuto un ruolo importante nella nostra storia, anche se non hanno saputo trovare un mondo unitario ed organizzato per fronteggiare l'antifascismo. Il Biscione, per questo, crede sia necessario dare un resoconto dell'attività svolta dai protagonisti di queste forze che, pur con dei limiti, hanno influenzato i fatti nazionali e perciò meritano la nostra attenzione.

Del resto questa idea si riallaccia ad una convinzione ben precisa dell'autore (e, a parere della scrivente, del tutto condivisibile), e cioè quella per cui una ricerca storica accurata di un fenomeno non deve prescindere dallo studio della realtà in cui tale fenomeno è inserito.

Su questa stessa linea critica il Biscione impronta la seconda parte del suo libro. In essa l'attenzione si concentra sul nesso fra 'il sommerso della Repubblica e l'insieme di attività destabilizzanti che dalla strategia della tensione alla P2 hanno drammaticamente segnato la storia del Paese'. Grazie a questa correlazione fra i due aspetti, gli stessi episodi violenti che hanno segnato la nostra storia possono essere letti in maniera diversa: 'essi ci sono sembrati completamente all'interno della storia del potere in Italia, non una marginale superfetazione, ma passaggi importanti dell'evoluzione dell'organizzazione dello stato, rilevanti anche per quel che riguarda l'ideologia e la cultura'. In sostanza l'autore vorrebbe che quegli episodi fossero intesi come frutto di un conflitto prevalentemente interno al Paese, anche se le ostilità fra le superpotenze e gli avvenimenti internazionali dell'epoca hanno avuto un ruolo notevole da un punto di vista ideologico ed organizzativo.

Punto focale di questo approccio è la rilettura della vicenda della P2, alla quale è dedicato un lungo ed interessantissimo paragrafo del testo.

La storia di questa loggia segreta (all'interno della quale parte della classe dirigente si muoveva per contestare l'imperante antifascismo che esercitava la sua egemonia sulla cultura e sulla politica italiana), viene descritta come il risultato del primo tentativo da parte del "sommerso" di rompere l'assetto istituzionale italiano e di giungere al superamento della prima Repubblica.

A mio parere questa è una delle parti più interessanti del libro, perché essa è esemplificativa della bravura dell'autore nel raccontare la storia più recente dell'Italia; egli probabilmente ha soprattutto il merito di riuscire a spiegare anche a chi, come la scrivente, non era ancora nato quando certi eventi drammatici sono accaduti o era troppo giovane per capire cosa stava succedendo.

Proseguendo nella lettura si arriva alla parte relativa alla crisi politica degli anni Settanta: essa, ci viene detto, giunse in concomitanza con importanti modifiche strutturali del nostro Paese. 'Né il quadro politico nel suo insieme né i partiti con maggiore responsabilità, il PCI e la DC, percepirono per quello che erano – vale a dire una nuova fase dell'assetto produttivo del Paese – fenomeni di primaria importanza quali l'inizio dell'eclissi della classe operaia ed il nuovo ruolo che nel tessuto produttivo veniva a svolgere l'imprenditoria diffusa, che, specie nel Nord-Est, modificava visibilmente i rapporti di lavoro e di potere. Il quadro politico ed i partiti avrebbero potuto e dovuto creare le condizioni perché i nuovi ruoli sociali trovassero un quadro accogliente nel quale contribuire allo sviluppo del Paese, ma così non avvenne. Chiusa la fase consociativa e comunque falliti i piani di Moro e di Berlinguer, il sistema politico tese ad avvitarci su se stesso, sempre più lontano dalle vive pulsioni di una società in trasformazione. [...] La violenta spinta disgregatrice travolgeva non solo i partiti ma lo stesso sistema di relazioni che li legava, ed alle elezioni anticipate del 1994 lo scenario era profondamente mutato'.

Così l'autore arriva ai giorni nostri, parlando della svolta politica degli anni '90, allorché il Polo delle Libertà di Silvio Berlusconi vinse le elezioni, dando forma ad una svolta importantissima.

La svolta di cui si parla è quella che fa riferimento alla spinta verso il bipolarismo. Secondo il Biscione, infatti, fu proprio lo scendere in politica dell'attuale Premier a permettere il passaggio al sistema elettorale maggioritario ed alla preferenza unica nel voto di lista. Ma l'autore va oltre questa affermazione, affidando al nostro capo di governo altri meriti: "allorché Silvio Berlusconi, ai primi del 1994, decise di scendere nell'agone politico, egli vide la possibilità di una riagggregazione dell'area politico – elettorale di centrodestra, in Italia potenzialmente maggioritaria, che non solo teneva conto delle novità politiche e sociali emerse negli ultimi anni, ma che era altresì incentrata sui tradizionali temi del sommerso; [...] dal punto di vista del sistema politico italiano, la ragione positiva e salutare della vittoria del centrodestra consiste nel superamento di quella "democrazia bloccata" che per ragioni interne ed internazionali aveva caratterizzato l'Italia della DC e del mondo diviso in blocchi; vale a dire che, con ogni verosimiglianza, non si sarebbe giunti ad una disposizione tendenzialmente bipolare delle forze politiche [...] senza la determinazione con la quale il centrodestra di Silvio Berlusconi ha realizzato di fatto, unificando uno dei due Poli e

costringendo le altre forze politiche a fare altrettanto, quella rivoluzione del sistema politico che ha reso possibile il bipolarismo. Per questo aspetto l'affermazione del centrodestra non provoca crisi sistemiche, bensì [...] costituisce la conferma di un'acquisizione, la democrazia dell'alternanza, ormai largamente avvertita come patrimonio di tutti”.

Da queste righe sembrerebbe che l'autore voglia dare un giudizio positivo nei confronti dell'attuale maggioranza di governo, ed in effetti si legge ancora: “sono di tale momento le questioni istituzionali e politiche poste dall'originale maggioranza di questo centrodestra che parrebbe auspicabile, più che la vittoria elettorale del centrosinistra, una ridefinizione interna del centrodestra che ne valorizzasse le correnti più coerenti con la tradizione istituzionale del Paese. Certo, si potrebbe obiettare che questo è l'unico centrodestra possibile oggi in Italia e che il riassorbimento del sommerso nella cultura istituzionale è una grande operazione politica ancora da immaginare. Ma non è detto che ciò che è stato vero per il passato valga anche per il futuro ed è comunque questa, di fatto, la partita in corso. Del resto i due anni che ci separano dalle elezioni del 2001 mostrano con chiarezza che è difficile immaginare un futuro di stabilità democratica per il Paese senza una ripresa della cultura istituzionale, civile e morale dell'antifascismo; a condizione che questo riesca a reinterpretare le pulsioni vive e vitali di una nazione e di una civiltà che possono ancora sviluppare in modo fecondo le 1000 relazioni che la legano alla nuova patria europea ed al mondo intero”.

Ebbene, solo il tempo ci dirà se le intuizioni del Biscione sono giuste; rimane comunque un dato di fatto che questo libro ha un innegabile valore narrativo, di testimonianza storica per il nostro Paese, e per questo motivo, soprattutto, forse vale la pena leggerlo con attenzione.

Francesco M. Biscione, *Il sommerso della Repubblica. La democrazia italiana e la crisi dell'antifascismo*, Bollati-Boringhieri, 2003, pp. 160, € 13,00.